

Marco 11,1 – 12,44

Proseguiamo la nostra condivisione sul vangelo di Marco, analizzando i versetti del capitolo undici e dodici.

Il primo episodio che incontriamo è quello intitolato “Ingresso trionfale in Gerusalemme”, titolo piuttosto ironico, per noi che conosciamo la storia.

“Quando furono vicini a Gerusalemme, verso Bètfrage e Betània, nei pressi del monte degli Ulivi, inviò due dei suoi Discepoli dicendo loro: «Andate nella borgata di fronte a voi e appena entrati troverete un puledro d’asino, legato, sul quale nessuno si è mai seduto; scioglietelo e portatelo qui.» Mc 11, 3

Gesù e i suoi Discepoli si spostano da Gerico verso Gerusalemme. Nella realtà geografica, non c’è nessuna necessità di passare da Bètfrage e Betània, due borgate situate sul versante orientale del monte degli Ulivi, quindi oltre Gerusalemme, partendo da Gerico vicina al fiume Giordano. Marco, come sempre, vuole dirci qualcosa di spirituale nel suo modo sintetico e figurativo.

Gerico, città nata almeno 8mila anni prima di Cristo, luogo dove anticamente si realizza la promessa di Dio di dare una terra al suo popolo, luogo del Battesimo di Gesù, luogo che vede Gesù scegliere definitivamente di fidarsi di Dio. Da qui inizia la risalita verso Gerusalemme, verso il suo simbolo il Tempio, centro di potere religioso ed economico, terra in cui si decide definitivamente la morte di Gesù, passando per Betània luogo di morte e resurrezione di Lazzaro, eppure ancora sotto il peso del Tempio come Bètfrage.

Betània e Bètfrage, definite borgate, sono sul monte degli Ulivi a ricordarci il luogo dove si consuma la definitiva scelta di amare di Gesù, oltre ogni legge, ogni schema, ogni paura, con lo sguardo puntato sull'Eterno Dio e sulla sua promessa ascoltata sul Giordano: ***“Tu sei mio figlio, l'amato.”*** Amato sempre e comunque, prima, durante e dopo. Amato in quella culla improvvisata, spiato curiosamente dai pastori, amato quando in fuga con mamma e papà verso l'Egitto, amato quando viene riportato nella sua terra, amato quando resta nel Tempio a dodici anni, amato quando decide di lasciare la sua casa e sua madre per portare il Lieto Annuncio, amato fin qui e ancora di più. La visione di Gesù su ciò che sta rischiando, andando verso Gerusalemme,

è chiara. In questo quadro comprendiamo la sua decisione di mandare due Discepoli, a evidenziare ancora una volta la necessità di accogliere il mandato. Dona fiducia, anche se sa perfettamente che non hanno compreso fino in fondo la realtà del suo essere Messia, figlio Dio Padre, Eterno Amore. I Discepoli vanno per svolgere un compito con precise istruzioni, anche su cosa rispondere, non devono inventarsi niente, ma seguire la linea. Mandati nella borgata di fronte, particolare da sottolineare secondo le intenzioni di Marco.

Di fronte e nel circondario di Gerusalemme, quindi in terra opposta a loro. I due Discepoli senza nome, rappresentano tutto il gruppo che segue Gesù, compresi noi. Devono andare a sciogliere un puledro d'asino, su cui Gesù ha autorità. Quale? Appare ovvio che si tratta di una costruzione narrativa. Questa circostanza fa riferimento alla profezia contenuta nell'AT, in Zaccaria, dove si annuncia la venuta del Re, giusto, vittorioso, umile, a cavallo di un asino, che non muove guerra, ma distrugge le armi. Questo puledro d'asino è legato nel tempo di Gesù, non può far nulla da solo, ha bisogno di qualcuno che lo sleghi perché si realizzi quanto detto in Zaccaria! Chi l'ha tenuto legato fino a

quel momento, anzi chi ha privato di vita una così importante profezia? So che sapete la risposta: i capi della classe sacerdotale, i Teologi che hanno evitato di mettere in risalto questa profezia, già presente nell'AT, di un Messia alla maniera di Gesù. Perché? Il Messia pacifico, preoccupato del Regno di Dio, privo di armi, di pensieri bellicosi, di conquista del potere non coincide con la loro mentalità, non può funzionare, quindi meglio "il taglia e cuci" della Parola. Esattamente come succede ai nostri giorni, spesso, molto spesso. Un esempio calzante in questo tempo di Quaresima: Gesù ha sofferto ed è morto sulla croce, dobbiamo soffrire anche noi in silenzio con pacata rassegnazione. Vera la sua morte, ma poi è risorto e noi con lui! Torniamo all'asinello, usato dai servi in contrasto alla mula usata dai Re. Questo puledro d'asino non è mai stato cavalcato da nessuno. Nessuno, prima di Gesù, ha realizzato la profezia del Messia di pace e di Amore. Egli apertamente rende pubblico il suo Progetto di Vita, che è sempre stato lì in bella vista come l'asinello, ma "andava visto": nell'AT testamento già si parlava di Gesù, quello autentico! I Discepoli, pur in una borgata che l'Evangelista dichiara soggetta a Gerusalemme, sono invitati a constatare che si sta realizzando

l'antica profezia nel suo vero senso. Gesù siede sull'asinello, entra così in Gerusalemme con dignità regale e pacifica, non certo perché ha bisogno di dimostrare chi è "Scritture alla mano": Gesù sa chi è per esperienza dello Spirito. Siamo partiti dal Giordano, ricordate? Sono i Discepoli, coloro che decidono di seguirlo, che hanno bisogno di comprendere bene il senso vero, autentico del suo entrare in Gerusalemme: Gesù non vuole nessuna confusione. Egli non vuole prolungare a lungo questo momento apparentemente trionfale, infatti per questo dice che restituirà l'asinello quanto prima. Insomma Gesù è il padrone dell'asino e lo restituisce? Gesù non trattiene nulla di se stesso. I Discepoli lo appoggiano in questo suo ingresso, mettono i mantelli sull'asino e Gesù si siede sopra. Il mantello rappresenta la propria vita, stesso significato per i mantelli che vengono stesi a terra da "molti", insieme a fronde verdi tagliate dai campi. Chi segue Gesù in questa entrata in Gerusalemme e chi lo precede, gridavano ***"Osanna! Benedetto colui che viene nel nome del Signore! Benedetto il regno del padre nostro Davide, che viene! Osanna nel più alto dei cieli!"*** Mc 11,9-11. Sembra un ingresso trionfale per Gesù che si è impegnato a

chiarire bene e ufficialmente il suo pensiero: non sono venuto per essere servito, ma per servire, figlio di Dio Padre, appartenente a una famiglia regale, sacerdotale, profetica. Eppure eccola saltar fuori la menzogna strisciante e deviante ... regno del padre nostro Davide. I mantelli sono stesi al passaggio di Gesù ma la mente umana insiste, consapevolmente e inconsapevolmente, a voler vedere ciò che, nella tradizione, è comodo e accasante. Il messaggio di Gesù è essere figlio di Dio Padre, puro Amore misericordioso. Gesù non è il Messia sulle orme di Davide ma sulle orme dello Spirito in comunione con Dio, pienamente fedele al proprio progetto senza compromessi.

Marco fa arrivare Gesù a Gerusalemme, nel Tempio: la città s'identifica nel Tempio. Gesù osserva ogni cosa in questa grande costruzione che dovrebbe essere Casa di Preghiera, senza parlare e poiché "l'ora era già tarda", si dirige verso Betània con i Dodici, dove trascorre la notte. Al mattino successivo, con i suoi esce da Betània e ha fame. Beata e stimolante fame! Vede una pianta di fico rigogliosa, non era stagione di frutti, ma ci prova a cercarne uno e resta deluso. Si rivolge alla pianta dicendo: ***“mai più in eterno qualcuno mangi frutti da te.”*** ***E i suoi discepoli sentirono. Mc 11,14***

Gesù appare un po' un ragazzino isterico. Cosa si nasconde nel profondo di questo fatto apparentemente scandaloso? Marco parla per immagini, prepara il terreno affinché possiamo comprendere molto meglio i gesti successivi di Gesù rispetto al Tempio e poi conclude argomentando il suo pensiero. Per il linguaggio biblico la “mancanza di fichi” rappresenta l'infedeltà d'Israele, così come scritto in Geremia. Gesù associa la pianta di fico all'Istituzione religiosa giudaica che ha per centro il Tempio non l'uomo. Una grande costruzione, bella da vedere, piena di promesse apparenti, come la pianta del fico piena di belle foglie, ma in realtà sterile. Istituzione incapace di sfamare. Gesù, unico ad avere questa fame, ci prova a trovare qualcosa che possa andare incontro al suo bisogno, ma purtroppo non c'è niente. Dopo quest'amara constatazione allora esprime ad alta voce ciò che è buono per il popolo: nessuno mangi frutti da te in eterno. Non si tratta di una maledizione. L'istituzione religiosa che sarebbe dovuta rimanere fedele a Dio, preparare il terreno affinché sia accolto il Vero Messia, dare frutto nel tempo precedente all'arrivo di Gesù, ha fallito il compito, non c'è altra possibilità di dare buon frutto perché la pianta è inquinata. Ora è il

tempo di Gesù, che valuta la situazione, denuncia ciò che sta succedendo, non si preoccupa di mettere energie per una riforma interna al sistema del Tempio, ma si preoccupa di insegnare la verità al popolo per un vero, radicale cambiamento, per una concreta consapevolezza. Il vero cambiamento deve partire da me, da te, da noi. Non possiamo attendere che la conversione avvenga dall'alto delle istituzioni religiose che hanno fatto del Tempio un luogo di potere, di chiusura, di oppressione. Il Tempio, era una vera e propria istituzione bancaria, era luogo di commercio delle cose di Dio, era perfino luogo di passaggio per accorciare la strada di trasporto delle merci da una parte all'altra della città. Questo era il Tempio, questo ha visto Gesù con i suoi occhi: mattoni imponenti, carcere delle anime sfruttate a piacimento dalle alte sfere. Gesù vede la necessità di svuotare la casa del forte, ricordate chi è il forte? La menzogna e il suo sistema oppressivo. I Dodici sono con Gesù, ma solo lui entra nel Tempio. I Dodici sono ancora un passo indietro, non rappresentano la verità totale sul Messia figlio di Dio e non di Re Davide. Gesù non vuole che si crei confusione, ciò che lui compie non è un atto di forza per prendere possesso del Tempio, ma è dichiarare la

verità su Dio che è Padre senza prezzo. Gesù scaccia dal Tempio chi compra e chi vende. Rovescia i tavoli dei cambiavalute e i sedili dei venditori di colombe. Attenzione Gesù non si preoccupa del fatto che nel Tempio, luogo destinato alla preghiera, ci sia qualche momento di chiacchiericcio. Non tiriamo fuori questa scusa, per sgridare chi in Chiesa spende qualche parola per salutare il fratello prima dell'inizio della preghiera! Nel Tempio si svolgeva il commercio di animali e prodotti come l'olio, sale e vino, da acquistare per i sacrifici da offrire in cambio del perdono dei peccati. Un commercio che fruttava denaro alla gerarchia religiosa, particolarmente al sommo Sacerdote, con gli introiti delle licenze per i banchi di vendita, come anche per il possesso stesso di banchi di vendita. Non rimaniamo sbigottiti, le pergamene benedissenti sono a pagamento e se “non ricordo male”, una delle prime azioni di Papa Francesco, capo di stato del Vaticano, è stata proprio quella di verificare la situazione dell' IOR, Istituto Opere Religiose, che ci ha offerto una rosa di scandali per interessi economici (Lo IOR amministra beni mobili e immobili affidati per opere di carità e religione, non è la prima banca vaticana. Banca centrale della santa sede è

L'APSA: amministrazione del patrimonio della sede apostolica.) Papa Francesco legge il Vangelo con la Luce dello Spirito: Santo subito!

Gesù dopo i suoi gesti chiari e lucidi, si mette a insegnare e dice: **“ non è scritto: la mia casa deve chiamarsi casa di preghiera per tutti i popoli?” Mc 11,17**

Evidentemente sta parlando direttamente con chi è responsabile di questo scempio che avviene nel Tempio a svantaggio di Dio e del popolo, il suo pensiero è rivolto alle autorità religiose: ai sommi Sacerdoti che si arricchivano sulle spalle della povera gente e agli Scribi, teologi ufficiali, che con il già nominato “taglia e cuci” della Sacra Scrittura, avvallavano tali comportamenti come dettati da Dio. Il Tempio, che avrebbe dovuto rappresentare un luogo d'incontro tra il Padre con tutti i suoi figli, senza distinzione alcuna, è invece un luogo di menzogna e sfruttamento. La folla era colpita dall'insegnamento di Gesù, ma non convertita, questo lo sappiamo. I sommi Sacerdoti e gli Scribi decidono che è arrivato il momento di studiare un buon piano per ucciderlo. La sera Gesù esce dal Tempio, incontra nuovamente i suoi e con essi esce da Gerusalemme per farvi ritorno di buon mattino. La notte non ha portato consiglio agli Apostoli

che non hanno ancora compreso i gesti di Gesù. Infatti, il testone di Pietro, vedendo per la strada il fico completamente secco invita Gesù a guardarlo ricordandogli la maledizione verso la pianta. Chiama Gesù “Rabbì” che significa dottore della Legge. Povero Pietro, resta ancora indietro di un passo, è convinto che ciò che ha fatto seccare la pianta siano state le cattive parole di Gesù. Spera, vista questa sua autorità, che Gesù, dicendo quattro parole di maledizione ai potenti, il loro sistema di oppressione si secchi alla radice. Pietro ha male interpretato il fatto della pianta come anche male sta interpretando l’autorità di Gesù. La mente, quando individua un problema come anche un falso problema, si mette alla ricerca di una soluzione con i dati che conosce. Pietro è convinto che Gesù, considerato dottore della Legge almeno qui, può maledire con la sua parola, perciò è buono usare la sua autorità come arma contro i nemici. Gesù pazientemente con amore spiega bene il suo pensiero a tutti, evidentemente Pietro parla a nome proprio e degli altri. **«In risposta, Gesù disse loro: “Abbate fede in Dio. Vi assicuro che chi dica a questo monte “levati e gettati in mare”, senza dubitare dentro di sé, ma**

avendo fede che quanto sta dicendo, accadrà, lo otterrà.>> Mc 11,22-23

Parafrasando, Gesù dice: prima di tutto fidatevi di Dio, e immersi in questa fiducia io vi assicuro, vi garantisco che se ordinate a questo sistema di oppressione, che ha il suo centro nel Tempio sopra **questo** monte, di togliersi di mezzo, di smetterla di opprimervi, questo avverrà. Questo è un concetto importantissimo per la nostra vita, ecco perché ci spendo un po' di tempo. Desidero ribadire il concetto fondamentale che ogni uomo e ogni donna nasce in una società che ha regole, tradizioni, cultura e religioni. E' normalissimo che la nostra mente sia formata anche in base a questi fattori, ma Gesù ci invita costantemente a non sopprimere la nostra capacità di scegliere ma ci invita a osservare, riflettere, farci un'opinione, utilizzando tutto il nostro buon senso, appoggiati dallo Spirito Santo e dalla conoscenza interiore che Lui suscita in noi. Gesù è entrato nel Tempio e ha osservato in prima persona quanto accadeva. Il mattino successivo è tornato e ha agito in accordo con lo Spirito. Abbiamo già detto che il monte rappresenta la vocazione alla dimensione spirituale, al rapporto con Dio. In questo caso Egli specifica "questo monte", quindi stiamo parlando di una circostanza molto concreta e

precisa: questo, qui, ora. Questa Istituzione religiosa oppressiva che sembra così radicata da non poter in nessun modo essere toccata, nel Nome di Gesù, può essere sradicata purché nessuno gli dia credito. Allo stesso modo possiamo con piena fiducia applicare questo ordine, nel Nome di Gesù, a qualunque montagna intesa come ostacolo, difficoltà, impedimento, di spostarsi definitivamente. La base per ottenere ciò che chiediamo in preghiera è la fede di poterla ottenere, inutile chiedere ciò che ci sembra impossibile da ricevere perché allora siamo noi l'ostacolo di noi stessi. Chiedere ciò che è in linea con Dio: il Padre è dalla parte di chi segue Gesù, Amore incarnato, Via, Verità e Vita. Chiedere con tranquilla fiducia che è già tutto pronto, tutto ciò che ci porta Vita e ci consente di condividere Vita. Inutile chiedere che con un colpo di bacchetta sparisca la suocera invadente ... non funziona così! E' necessario, affinché vi sia armonia di pensiero e di azione con il Padre, perdonare le mancanze proprie e altrui. Il paletto del non-amore implica un inciampo, un freno alla benedizione concreta. Dio Padre ci ama sempre e comunque e ci perdona sempre e comunque: il non perdono dipende dalla nostra volontà che non può stare con "un

piede in due scarpe”. Il percorso di guarigione può anche essere lungo, difficile, travagliato, ma avviene dopo la nostra decisione di perdonare noi stessi, gli altri, Dio. Non si libera ciò che noi teniamo legato, anche la grazia di Dio di operare in ogni ambito della nostra vita non può rivelarsi concretamente se noi non lo permettiamo. Mi fermo qui perché questo è un tema estremamente delicato e meriterebbe pagine e pagine di condivisione per non essere fraintesa.

Gesù passeggia nel Tempio, uomo coraggioso e incredibilmente coerente, viene interrogato sull'origine della sua autorità dagli Scribi, dai capi dei Sacerdoti e dagli Anziani, in pratica da rappresentanti che detengono il potere sul popolo. Gesù chiede loro di rispondere a una sua domanda per poi rispondere egli stesso al loro quesito. Gesù domanda se il battesimo di Giovanni aveva origine da Dio o dagli uomini. Furbescamente rispondono di non saperlo per non confermare Gesù con il suo battesimo e per non contrariare la folla che credeva in Giovanni quale profeta. Non vale la pena intavolare una discussione quando non c'è il vero desiderio di condividere sinceramente il proprio pensiero. Gesù dunque non si presta a questo gioco falso e non risponde ma non perde l'occasione di

evangelizzare per far riflettere. Espone la parabola della vigna e dei coloni, che picchiano e uccidono ogni servo mandato dal padrone perché non riceva la parte di frutti di cui ha diritto.

Il padrone decide allora di mandare il figlio amato pensando che avrebbero rispettato la sua autorità nel figlio. Purtroppo non fu così: i coloni uccisero l'erede, si spinsero fino a questo per la loro ingordigia. Gesù ricorda loro un passo dall'AT: **<<la pietra che i costruttori hanno scartata, è diventata pietra angolare, dal Signore è stato fatto ciò ed è cosa meravigliosa ai nostri occhi?>> Mc 12,10 (dal salmo 118, 22-23)**

Rif. Isaia 28,16 Dice il Signore Dio:«Ecco io pongo una pietra in Sion, una pietra scelta, angolare, preziosa, saldamente fondata: chi crede non vacillerà.

Qui i potenti hanno compreso perfettamente, cercano di impadronirsi di Gesù ma temono la folla. Il racconto di Marco prosegue con un nuovo tentativo di cogliere in errore Gesù, questa volta da parte dei Farisei e degli Erodiani: non c'è risparmio di forze, si scatenano tutti. Inizialmente riconoscono a Gesù di essere uno che non si fa problemi a dire schiettamente come la pensa e a insegnare la via di Dio nella verità, lo

chiamano Maestro tanto per tenerlo tranquillo, ottima tecnica di comunicazione. Poi, pongono la loro domanda come fosse una vera e propria questione di coscienza: è lecito o no pagare il tributo a Cesare? Cioè si deve riconoscere autorità sul nostro popolo a Cesare ben sapendo che non ci deve essere altro Signore all'infuori del nostro Dio? Gesù si fa portare una moneta su cui è impresso il volto dell'Imperatore e candidamente risponde: ***rendete a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio. Mc12,17***

In quale tranello volevano farlo cadere? Le cose del mondo sono rese al mondo, le cose di Dio a Dio, pare ovvio. Qui la questione è semplice: se Gesù avesse scelto la posizione degli Erodiani, sottoposti a Cesare, la folla contraria al potere romano si sarebbe ribellata a lui; se avesse detto apertamente che non è lecito pagare il tributo a Cesare, sarebbe stato accusato di essere rivoluzionario dando un buon motivo ai romani di arrestarlo. In questo discorso c'è la questione della fedeltà a Dio e Gesù la dimostra con autenticità, senza compromessi e senza prestare il fianco a fraintendimenti. Grande Gesù! I Farisei, scrupolosi nel rispettare la Legge, sono impastati con il potere romano e la sua

amministrazione e per ingraziarsi il loro favore, lo pagano il tributo a Cesare. Stanno cercando il modo di ingabbiare Gesù, anche loro non sono interessati a una vera condivisione sulle cose di Dio. Tentano di spingere Gesù a diventare il leader di una squadra contro i romani, vogliono la scusa per farlo arrestare.

Farsi portare una moneta romana e guardarla è un gesto di un peso enorme perché quella moneta con il volto dell'imperatore Tiberio Cesare è considerata impura. I cambiavalute nel Tempio servivano proprio per cambiare le monete romane impure con quelle accettate nel Tempio. Le monete romane non andavano nemmeno guardate: Gesù tranquillamente li manda a cercarne una, la prende in mano e la guarda, dichiarando così che non è cosa che riguarda Dio, che non teme minimamente di guardarla e toccarla. Egli non dipende da nessun sistema economico oppressivo e ladro, al contrario di chi lo sta interrogando, che si dichiara religioso eppure fa parte del sistema che non vive secondo giustizia, misericordia, condivisione. Tipico atteggiamento di chi dichiara di amare Dio e si scorda di amare i fratelli, non soltanto quelli scomodi che provengono dal mare, ma anche quelli seduti sullo stesso banco in Chiesa.

L'interrogatorio per Gesù non è finito. Arrivano i Sadducei che non credono alla Risurrezione e chiedono la sua opinione sul caso di sette fratelli che a rotazione, poiché muoiono uno dopo l'altro senza figli e senza discendenza, sposano la stessa donna. Per inciso, questa era tradizione voluta dalla Legge. Di chi sarà moglie dopo la risurrezione? Bel quesito! Gesù dichiara che dopo il risorgere sono come Angeli del cielo e che Dio non è Dio dei morti ma dei vivi. I Sadducei non conoscono le Scritture, arriva allora uno Scriba ... decisamente Gesù è sotto esame alla grande.

Allora si accostò uno degli scribi che li aveva uditi discutere, e, avendo visto che Gesù aveva risposto bene, gli domandò: «Qual è il primo di tutti i comandamenti?». Gesù rispose: «Il primo è: Ascolta, Israele. Il Signore Dio nostro è l'unico Signore; amerai dunque il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza. E il secondo è questo: Amerai il prossimo tuo come te stesso. Non c'è altro comandamento più grande di questi». Allora lo scriba gli disse: «Hai detto bene, Maestro, e secondo verità che Egli è unico e non v'è altri all'infuori di lui; amarlo

con tutto il cuore, con tutta la mente e con tutta la forza e amare il prossimo come se stessi vale più di tutti gli olocausti e i sacrifici». Gesù, vedendo che aveva risposto saggiamente, gli disse: «Non sei lontano dal regno di Dio». E nessuno aveva più il coraggio di interrogarlo. Mc 12, 28,34

Finalmente uno Scriba disposto a confrontarsi seriamente con Gesù, mettendo sul tavolo la Verità della Parola, ma non abbiamo elementi per dire che poi deciderà di seguirlo. La scelta è sempre individuale. Gesù non si ferma, prosegue il suo insegnamento dichiarando ancora una volta che non siamo figli di Davide il Re, ma di Dio Padre che Davide stesso riconosce il suo Signore. Gesù non è il Messia rivoluzionario che usa atti di forza per rovesciare i potenti e occuparne il posto. Gesù è la testimonianza vivente della realtà del nuovo Regno dove ciò che davvero conta è l'Amore concreto, condiviso, benedicente, portatore di Vita, che proviene da Dio Padre in qualità e sostanza senza misura. Quell'Amore che non si sottopone alla sterilità "del farsi vedere religiosi", riconoscibili dagli abiti, senza occhi per riconoscere il vero bisogno del popolo, sfruttando ogni categoria povera, anzi

perfino la più povera come quella delle vedove. Testimonianza del vero volto di Dio e della sua totale priorità: amare l'uomo, metterlo al centro insieme al suo bisogno di realizzare la propria vita da spezzare come pane per il proprio bene e per il bene di chi incontra. Amare se stessi, con lo stesso Amore di Gesù, è fondamentale per non farsi strumentalizzare da nessuna ideologia o tradizione umana.

Gesù osserva, sempre, e seduto davanti al Tesoro nel Tempio, vede tanta gente versare denaro, molti ricchi gettare molto denaro. Arriva una povera vedova e getta tutto quello che ha: due spiccioli, il suo necessario. Qui Gesù chiama i suoi Discepoli: non sono mai comparsi accanto a lui nel Tempio, in questi due capitoli. Gesù riassume in poche parole tutta la sua misericordia e compassione per chi non ha voce, non ha consapevolezza di autorità perché figlio del Padre e fa ciò che ritiene opportuno con quel poco che ha, per accedere alla salvezza promessa da Dio. La vedova, rappresentante delle categorie povere ed emarginate, con il suo gesto mette tutta se stessa nelle mani di Dio, di più non può. Dio è il suo tutto, così come lo conosce. Lei è fedele fino in fondo anche se è sotto la Legge. Certo non conosce Gesù, il vero Messia, ma il suo

cuore è molto, molto più avanti di tante teste regali. Gloria a Dio sempre, Padre che vuole i suoi figli liberi e realizzati. Gloria a Gesù, Porta aperta verso l'Eternità, oltre il Tempio, oltre il monte degli Ulivi, Oltre. Gesù lo dice: anche il Tempio avrà un termine, ma di questo vi parlerà Enza, al prossimo incontro.

Buona Vita! Buona Vita a tutti !!

Rosalba Franchi